

48. cultura



FOTO: RYOJI IWATA / UNSPLASH

Voluti al mondo

Così è vivere sentendosi amati

Dentro una storia di rinascita tra padri-non-padri-padri, lui e lei scopriranno una «gratitudine grande». Il romanzo di Carlo Simone

di Caterina Gioielli

■ Si può essere sfacciatamente grati a un autore? Quando, in esergo al suo *Voluti al mondo*, incontri l'«Ultimo frammento» di Raymond Carver non ti aspetti segua meno di un romanzo capace di leggere il mondo: nessuno come Carver è riuscito a scrivere in modo così esatto ciò che vogliamo. Ebbene, il romanzo di Carlo Maria Simone ne è capace: dopo tanti pessimi libri di e sui ragazzi, c'è un insegnante di lettere di 30 anni col dono di scrivere di loro, di noi, bene e soprattutto,

con gran bene. I protagonisti di questa storia ne hanno un gran bisogno: un ragazzo e una ragazza feriti fino all'osso da vicende familiari che si incontrano l'ultimo anno di liceo. Di cui Simone si

C'è il sangue che scorre nelle vene di un uomo che alla domanda implorante di chi ha messo al mondo, «ma allora perché ci sono?», esclama: «Ancora non l'ha capito?». E finalmente gli dice la verità

cura di non far sapere tutto e che non ha fretta di infilzare in pagina a uno sguardo o momento che decide una vita intera. Non crescono, il ragazzo e la ragazza, in suggestive terre da serie Netflix o da metafore della «caduta degli uomini», viziose metropoli o polverose periferie, ma vengono al mondo a poco a poco lungo una gradinata di luoghi familiari: Lecco, con le sue tegole e il lago dalla pelle scura, Pasturo, conca di casse di arancia piene di gatti e il torrente, i Piani d'Erna con la croce e il Resegone alle spalle; e prima, più a sud, Pescara, città di estati perenni, crudeli pirati e stanze abbandonate; l'oscuro dedalo di Milano, e infine, la Los Angeles dell'oceano, l'altra riva.

La mano come un badile

Lui montanaro con la suoneria di Eminem, lei terroncella che sa a memoria Manzoni, con loro sprofondiamo nella terra umida di notte e nell'erba gatta, nel sedile di un regionale e di un motoscafo, disegniamo in verticale, sul foglio appoggiato al gabbietto di vetro di San Vittore. Non è una storia di amore. Non solo - se è una disimpegnata compagnia di baci e delitti quella che cercate citofonate ai Booktoker. Perché qui c'è la mano di un



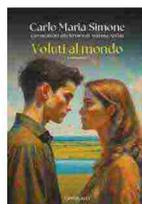
padre. Non solo quella dell'autore, mai distratto e attento a lasciare sgorgare libere speranze e paure ad ogni corridoio, bivio per la Valsassina, porta chiusa del bagno, senza mai sparire. C'è la mano grande come un badile di un padre-non-padre-padre che afferra per la collottola i bambini che affogano i gattini nel Pioverna. Che strega l'acciaio e allunga una carezza goffa a scompigliare i capelli del figlio, «non sono le mani, ma quel che decidi di farci», gli dirà prima di colpire a morte un uomo – e in uno degli «ultimi giorni felici», «i figli possono essere meglio dei padri» –.

C'è anche la mano di un figlio. Un ragazzo che solo impugnando la matita riesce a dare vita alle sue domande, ma che finirà per alzare le mani per vendetta, e che dovrà imparare ad afferrare quelle tese da chi gli vuole bene. Un ragazzo che si ritroverà come un Minotauro a muggire furioso tra le pareti di un labirinto. Perso tra le immagini del padre-non-padre-padre ora al lavoro, nella trafileria, ora riverso sulla bottiglia, ora chino su una ciotola di latte, or dietro le sbarre. Una «astronave in fiamme» precipitata sulla terra, mentre un'altra celata nell'ombra silenziosa dello spazio, eppure muta e

indifferente alla sua sorte, sovrasta il suo cuore di astronauta in preda all'insopprimibile «assillo di cercare la verità». Sarà questo a portarlo a Milano a «fare i conti col proprio destino», cioè «col proprio passato», insieme a colei che gli è già diventata Arianna e Beatrice.

Un bene tanto atteso

C'è infatti anche una figlia, che attende il ritorno di un padre ma non si ritiene capace di vegliare, custodire ciò che c'è, nemmeno la sorella minore, ragazzina dallo sguardo felino come i gatti annegati dai montanari. Una figlia imprigionata dell'allucinato desiderio di restare la «piccolina» di qualcuno che la ami ma potrebbe andarsene come colui che l'ha messa al mondo. Un altro padre-non-padre che ha scelto di scomparire uscendo di



Voluti al mondo
Carlo Simone
Cantagalli
344 pp
22 euro

casa, come tutti i giorni per andare a correre in riviera. Una figlia che la madre ha trasferito insieme alle sorelle a Lecco da Pescara («tesoro mio, qui non c'è nessun altro»), tormentata dalla nostalgia e una idea letteralmente fumosa di libertà. Una allieva che al prof che leggendo i suoi scritti è riuscito a «stanarla» – «Cos'è allora questo «bene tanto atteso?» –, risponde solo «non saprei, bisognerebbe chiedere a Sbarbaro. Io non aspetto più nessuno».

E c'è il sangue vero, sgorga dai polsi di una sorellina e dalla testa riversa sul lavandino di un compagno di classe, soprattutto scorre nelle vene di un uomo che alla domanda implorante di chi ha messo al mondo, «ma allora perché ci sono?», sbirciandolo con un occhio solo, fradicio di vino, di lacrime e di stanchezza esclama: «Ancora non l'ha capito?». E finalmente gli dice la verità.

Esserci in compagnia

Abbondano i padri e i figli, nel romanzo di Carlo Maria Simone, che è insieme autore padre e autore figlio di un amore che lo fa sentire «voluti al mondo» (la gratitudine s'è fatta pagina alla fine del libro). C'è Dio, che al fondo veglia sul dipanarsi di vicende in cui ciascuno di noi riconoscerà le proprie. Una Provvidenza manzoniana che ha il volto di un professore-Virgilio, un frate-Fra' Cristoforo. Ci sono due madri, orfane dello stesso amore che cercano i figli ma che non abbandonano la casa, ci sono i ragazzi che da casa scappano e a casa ritornano, un amico da custodire in Valsassina anche se guida male e il padre è «una gran testa di cazzo», una sorella grande rinata grazie agli amici dell'università Cattolica di Milano.

Volti che di pagina in pagina si trovano, si riconoscono, per scoprire dove sta tutta la differenza del mondo, «non nell'esserci, ma nell'esserci in compagnia». E finalmente sentire come il ragazzo e la ragazza, che finalmente conosciamo e per noi hanno finalmente un nome, «una gratitudine così grande» nell'attesa, insieme, di ciò che si aspetta, che tutti aspettiamo. Fino all'ultimo frammento di Carver: «E hai ottenuto quello che / volevi da questa vita, nonostante tutto?/ Sì./ E cos'è che volevi?/ Potermi dire amato, sentirmi /amato sulla terra».